

# Migr-Azioni: le attività ludico espressive in un gruppo di bambini migranti

Cristina Marogna, Francesca Coronica, Floriana Caccamo, Ambra Cusin



## Narrare i gruppi

*Etnografia dell'interazione quotidiana*

*Prospettive cliniche e sociali*, vol. 10, n° 1, Gennaio 2015

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Titolo completo dell'articolo

**Migr-Azioni: le attività ludico espressive in un gruppo di bambini migranti**

Autore	Ente di appartenenza
<b>Cristina Marogna</b>	<i>Università di Padova</i>
<b>Francesca Coronica</b>	<i>Università di Padova</i>
<b>Floriana Caccamo</b>	<i>Università di Padova</i>
<b>Ambra Cusin</b>	<i>Società Psicoanalitica Italiana - IPA</i>

To cite this article:

**Marogna C., Coronica F., Caccamo F., Cusin A., (data), Migr-Azioni: le attività ludico espressive in un gruppo di bambini migranti**, in *Narrare i Gruppi*, vol. 10, n° 1, Gennaio 2015, pp. 47-59 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato.

Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

## *gruppi nella clinica*

### **Migr-Azioni:** *le attività ludico espressive in un gruppo di bambini migranti*

Cristina Marogna, Francesca Coronica, Floriana Caccamo, Ambra Cusin

#### *Riassunto*

Il contributo che proponiamo riflette su alcuni aspetti dell'esperienza di migrazione, spesso traumatica, da una prospettiva specifica: il vissuto dei bambini.

L'aspetto traumatico dell'esperienza migratoria e le conseguenze che questa può portare all'individuo migrante vengono delineate secondo la prospettiva psicoanalitica nella quale il concetto di perturbante e spaesamento descrivono bene come l'esperienza migratoria possa trasformarsi in un fattore pericoloso per il sentimento d'identità e per la stabilità psichica ed emozionale della persona, che comporta, in molti casi, una regressione emozionale.

I bambini, più resilienti al cambiamento, vivono in modo meno difensivo l'esperienza della mescolanza. La capacità degli adulti di accompagnare i bambini, dal punto di vista emotivo, nell'esperienza del cambiamento è determinante, giacché tale esperienza impatta su di loro in maniera ancor più complessa che sugli adulti, poiché devono elaborare il processo migratorio assieme a tutte le trasformazioni legate all'età e allo stadio evolutivo.

L'esperienza del gruppo di bambini migranti, che in questo lavoro è descritta, ha consentito di individuare alcune chiavi di lettura del processo migratorio che è stato possibile comprendere attraverso la lente d'ingrandimento delle dinamiche di gruppo.

*Parole chiave:* migranti, bambini, spaesamento, métissage, gruppo.

### **Migr-Actions:** *recreational-expressive activities in a group of migrant children*

#### *Abstract*

The contribution we propose reflects upon some, often upsetting, aspects of migration from a specific perspective: children's lived experience.

The traumatic aspect of migration and the consequences it can have for migrants are outlined according to a psychoanalytical perspective, where the concept of upsetting and displacement well describes how migration can become a dangerous factor for an individual's feeling of identity and psychological and emotional stability, which very often involves an emotional regression.

Since children are more resilient to change, they live their mixing experience in a less defensive way. The adults' ability to support children, from an emotional viewpoint, in the experience of change is crucial, since this experience has a much more complex impact on them than on adults, because they have to elaborate the migrating process together with all the transformations connected to their age and evolutionary phase.

The migrant children group's experience, which is described in this work, allowed finding out some interpretations of the migration process which could be understood thanks to the magnifying glass of group dynamics.

*Keywords:* migrants, children, displacement, mingling, group.

### 1. *Le attività ludico espressive in un gruppo di bambini migranti*

*30 giorni di nave a vapore  
che nell'America noi siamo arrivati  
e nell'America che siamo arrivati  
abbiam trovato né paglia né fieno  
abbiam dormito sul piano terreno  
e come bestie abbiām riposà.*

Canti popolari degli emigranti italiani

Viviamo in un'epoca caratterizzata dal cambiamento, immersi in società in continua mutazione, sempre più frenetiche, veloci, globalizzate, ma allo stesso tempo eterogenee e multiculturali, dove la spinta alla globalizzazione, in senso economico e politico, non sempre porta con sé un processo di confronto e integrazione tra le diverse identità umane per favorire la realizzazione di un mondo armonico.

Ci si trova così in una situazione di non-incontro in cui chi arriva in terra straniera vive uno spaesamento e chi ci vive già teme i costi, economici ed umani, connessi all'ingresso di nuove persone per cui "l'altro" rischia di rappresentare il nemico, la minaccia all'identità sociale e culturale, con le relative paure di intrusività e contagio.

Lo straniero ha in sé caratteristiche paurose e familiari insieme, descritte da Freud come 'perturbante': *"in quali circostanze ciò che ci è consueto e familiare possa diventare perturbante, spaventoso, apparirà chiaro da quanto segue"* (Freud, 1919: 82-83). Freud enuncia vari modi in cui il termine perturbante viene usato in alcune lingue antiche e moderne; in greco si usa il termine 'straniero, estraneo', in latino '*suspectus*', in spagnolo 'lugubre, sinistro', e ancora evidenzia come *"nell'arabo e nell'ebraico perturbante coincide con demoniaco, orrendo"* (Freud, 1919: 83). È proprio questo lo stato d'animo che lo straniero può suscitare, assumendo la forma di un qualcosa di sinistro, lugubre, demoniaco, *suspectus*. Quando non è pensabile accettare la propria alterità, non diviene possibile trovare delle forme di pensiero per rappresentare 'l'altro' e creare una situazione d'incontro, che sia tesa verso una reale integrazione e non verso una proiezione nell'altro di quanto è intollerabile e inaccettabile in noi stessi.

### 2. *Emigrazione e identità*

L'emigrazione propriamente detta è considerata quel processo *"in cui il trasferimento avviene da un paese a un altro, o da una regione a un'altra sufficientemente diversa e distante, per un tempo che abbia una durata tale da rendere implicito il 'vivere' nell'altro paese e svolgervi le attività della vita quotidiana"* (Grinberg & Grinberg, 1990: 31). Ma cosa si cela dietro a questo trasferimento?

I Grinberg, nel loro testo 'Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio', mettono in evidenza l'aspetto traumatico dell'esperienza migratoria e le conseguenze che questa può portare all'individuo migrante. Trattandosi di una fase di transizione, essa può rappresentare per l'individuo un'occasione di crescita e, al contempo, una minaccia, rendendolo più vulnerabile all'insorgenza di psicopatologie; lo *spaesamento*, infatti, comporta la perdita di riferimenti nei quali ritrovare la propria identità. L'emigrazione si configura come un episodio di rottura che non si limita all'azione concreta del partire, dal momento della separazione dalla propria terra-madre fino all'arrivo nella terra-sconosciuta, ma comporta vissuti intrapsichici e interpersonali complessi che coinvolgono una vasta gamma di affetti ed effetti profondi e duraturi. La letteratura evidenzia come l'esperienza migratoria possa trasformarsi in un fattore pericoloso per il sentimento d'identità e per la stabilità psichica ed emozionale della persona che può ingenerare, in molti casi, una regressione emozionale e cognitiva.

Algini e Lugones (1999), evidenziano l'aspetto transizionale e regressivo dell'esperienza migratoria: *"Chi emigra, come si evidenzia attraverso i casi clinici, dovendo affrontare la terra straniera è costretto a compiere un viaggio all'interno del proprio mondo psichico verso luoghi e stati della mente forse superati da tempo [...]"* (Algini, Lugones, 1999: 8). Tale regressione, tuttavia, può anche rivelarsi necessaria e funzionale alla possibilità di ri-crearsi gli oggetti che il migrante ha perduto in patria: famiglia, amici, cultura, linguaggio, in modo da garantirsi una nuova identità e un'integrità psichica. Allo stesso tempo però può dar luogo a stati di disorganizzazione, che possono risvegliare, nella persona, ansie primitive connesse all'ingresso in un nuovo gruppo, che esacerbano stati di panico come la paura di essere 'divorato' dalla nuova cultura o di essere 'fatto a pezzi'.

I Grinberg affermano: *"Questi vissuti possono derivare dal conflitto tra il desiderio di confondersi con gli altri per non sentirsi emarginato e 'diverso', e il desiderio di distinguersi per continuare a sentirsi 'se stesso'"* (Grinberg & Grinberg, 1990: 136). L'individuo, però, grazie alle capacità di elaborazione disponibili, può riuscire a superare la crisi dettata dall'emigrazione, che così assumerà un carattere di rinascita, aumentando il suo potenziale creativo; se invece, per la sua storia traumatica passata o per il tipo di emigrazione, l'io dell'emigrante è stato gravemente danneggiato dall'esperienza traumatica della separazione, allora la persona non potrà crearsi questo spazio e la situazione di rottura della continuità tra l'ambiente circostante e il Sé potrà comportare uno stato di disorganizzazione con diverse derive di patologia psichica e/o fisica.

Da quanto finora descritto, sembra necessario che per integrarsi in un nuovo ambiente l'essere umano sia costretto, almeno per un certo tempo, a rinunciare a una parte della propria individualità, che comporta la messa in atto di processi di lutto conflittuali, in quanto questi si scontreranno con lo sforzo di ognuno di salvaguardare la propria diversità rispetto agli altri. Rinunciare ad aspetti culturalmente significativi, come per esempio il linguaggio, sarà fonte di grande sofferenza che l'io cercherà di fronteggiare attraverso una lenta riorganizzazione ed elaborazione di queste perdite; processo questo definito come *"la risultante dinamica di un movimento dialettico tra regressione e progressione"* (Grinberg & Grinberg, 1990: 102). Si tratta quindi di un'elaborazione atta ad accettare le perdite e a recuperare i legami affettivi con la realtà. Sarà il buon esito dell'elaborazione del lutto, per sé e per gli oggetti, a permettere il rafforzamento progressivo del sentimento d'identità.

## 2.1. Diversi momenti del processo migratorio

Il processo migratorio passa attraverso varie tappe che comprendono: i sentimenti di dolore, la paura dell'ignoto e vissuti abbandonici a cui fa seguito la capacità di riconoscere i sentimenti prima negati.

Si delinea nella transizione un'elaborazione del lutto per il paese di origine che permetterà, quando ha buon esito, l'integrazione della cultura nativa con quella nuova, senza rinunciare a nessuna delle due. L'io, in questo modo, si arricchisce rafforzando un sentimento d'identità nuovo e più complesso; ciò può accadere grazie allo 'spazio potenziale' nominato dai Grinberg e citato precedentemente, di cui parla anche Dahoun, definendolo "*spazio intermedio*" (Dahoun, 1999: 27), una terza riva che, fungendo da ponte tra quella abbandonata e quella acquisita, fornisce al migrante un contenimento, che gli permetterà di affrontare il lutto, di staccarsi dall'origine senza rinnegarla, imparando ad integrare tempi, luoghi, culture e gruppi. Questo potrebbe consentirgli di approdare ad un'identità terza capace di renderlo più sereno, contenendo le sue nostalgie senza annientarle (Napolitani, 2009). Tale serenità "*non è data solo da situazioni di vita esteriori (casa, lavoro, situazioni economiche dignitose) peraltro indispensabili, ma viene fornita soprattutto dall'essere stati in grado di elaborare la perdita, la separazione dal proprio paese senza cancellare, dimenticare le cose del passato, ma facendole interagire creativamente con quanto accade nel presente. Un'identità che sa utilizzare il passato per comprendere il presente, che sa utilizzare il presente per costruire il futuro*" (Cusin, 2006: 100).

## 3. Migrazione e riti di passaggio

Una costante delle canzoni popolari dei migranti, indipendentemente dal paese d'origine, si esprime nello struggimento del commiato, ovvero quel momento che accompagna la partenza, che come dicono i Grinberg "*è il confine che divide lo stato di unione dallo stato di separazione tra chi se ne va e chi rimane, tra la speranza e l'assenza*" (Grinberg & Grinberg, 1990: 160).

Spesso le persone sono costrette ad andarsene in maniera improvvisa e precipitosa, non avendo la possibilità di vivere tale rito, di conseguenza a tutte le loro angosce abbandoniche si aggiungeranno anche quelle di un mancato commiato, che connota in modo ancor più negativo la partenza, "*come se si attraversasse la frontiera tra il regno dei morti e quello dei vivi*" (Grinberg & Grinberg, 1990: 161).

La partenza segna una separazione e una perdita sia per chi parte sia per chi resta, sollevando in particolare angosce di morte: "*Quando avviene la separazione si fa concreta la possibilità di morire e comincia la lotta per evitarla. Separarsi significa, nella mente dell'altro, morire, e al tempo stesso significa portare nella nostra mente colui che è rimasto 'morto'*" (Grinberg & Grinberg, 1990: 166-167). La concezione del rito di passaggio occupa un posto centrale nel rapporto spazio-temporale e nei mutamenti, è una fase sospensiva tra i riti di separazione e d'aggregazione (Van Gennep, 2002).

### 3.1. Nella comunità ospitante

La reazione dei membri della comunità ospitante nei confronti del migrante è un fattore determinante sull'evoluzione del processo migratorio.

La comunità autoctona risente dell'impatto del cambiamento con l'arrivo del 'nuovo', proprio come l'immigrato sente che la sua identità è messa in pericolo dalla comunità

ospitante: entrambi avvertono questa minaccia. Con la presenza del nuovo soggetto relazionale i vari aspetti della quotidianità degli autoctoni dovranno attraversare un processo di risignificazione. Per comprenderne le dinamiche sottostanti a questi processi i Grinberg richiamano il modello del rapporto contenitore-contenuto suggerito da Bion (1962), costruito individuato nell'esperienza clinica, eccellente per mostrare quali potevano essere le evoluzioni e le configurazioni che assume un'idea nuova in rapporto al gruppo che la riceve. Nello specifico l'interazione dinamica tra individuo/idea nuova (migrante) e ambiente/gruppo ricevente (comunità ospitante) va a generare un 'cambiamento catastrofico' che ha in sé una forza potenzialmente distruttiva, tale da favorire la crisi della struttura del gruppo in cui si manifesta: *"In altri termini, l'immigrato, con tutto il suo bagaglio e le sue caratteristiche specifiche, rappresenta l'idea nuova-contenuto" (♂) a cui il 'contenitore-gruppo ricevente' (♀) risponde con tendenze diverse, i cui estremi sarebbero l'accettazione entusiastica o il rifiuto assoluto"* (Grinberg & Grinberg, 1990: 90).

#### 4. Bambini in viaggio

*Quando un giorno si finisce per dimenticare il viaggio dei propri genitori,  
dei propri nonni, dei propri avi,  
si rischia di dimenticare anche che siamo tutti meticci.  
Per fortuna i bambini di oggi sono qui per ricordarcelo.  
Guardiamoli, ascoltiamoli, per quel che sono, per come sono, perché sono loro a mostrarci  
il cammino verso la società meticcica di domani.*  
MARIE ROSE MORO

Moro (2005) indica come il processo migratorio influenza spesso il mettere in discussione il ruolo parentale, trasforma la natura delle relazioni tra la famiglia e il mondo esterno e, nella famiglia, tra genitori e figli. Ciò di cui va tenuto conto, in modo specifico, sono le conseguenze che questi movimenti avranno sui figli; sono i figli di seconda generazione o addirittura sono i figli che hanno vissuto in prima persona, assieme ai genitori, il processo migratorio. Nell'età evolutiva tale processo presenta aspetti e sfaccettature complessi, legati all'età e alle capacità dei genitori di integrarsi, di contenere e filtrare l'esperienza per offrirla ai figli almeno parzialmente metabolizzata e pensata.

I bambini, più resilienti al cambiamento, vivono in modo meno difensivo l'esperienza della mescolanza, in primo luogo perché nella società multiculturale in cui viviamo non esiste un modello unico di famiglia, ma piuttosto una molteplicità di rappresentazioni riguardanti l'essere una famiglia e, in secondo luogo, perché *"al centro della costruzione d'identità di questi bambini si trova la questione della differenza e, più precisamente, del sentimento legato all'alterità"* (Moro, 2005: 21). I bambini migranti oscillano costantemente tra due poli: tra la terra d'origine e il nuovo paese, tra la lingua dei propri genitori e la lingua del paese ospitante, tra memoria del vecchio e desiderio del nuovo, dando vita così al *métissage*, di cui tutti facciamo parte (Laplantine, 1999) e che determina un'oscillazione che assume una funzione 'ponte' proprio tra questi due poli. Il compito che viene loro affidato è quello di collegare proprio la lingua dei genitori a quella del paese ospitante - spesso sono infatti i bambini molto piccoli a fare da traduttori per i genitori - la terra di origine al nuovo paese. Questo collegamento è fondamentale, ma

è anche un compito gravoso per il bambino, che se da un lato lo appesantisce emotivamente, dall'altro può permettere uno sviluppo più profondo delle sue capacità.

#### 4.1. In viaggio con i genitori

I bambini meticcii sono figli di genitori che, in un momento specifico della loro vita, hanno deciso di lasciare il paese d'origine per prendere un sentiero diverso da quello della generazione precedente, ma che dal passato provengono e per poter capire loro è necessario comprendere i loro genitori, le dinamiche relazionali e la cultura parentale. La genitorialità è, in se stessa, una mescolanza tra fattori collettivi, sociali e culturali e fattori più intimi e personali, consci o inconsci, legati alla storia personale e familiare di ogni genitore. Moro in proposito afferma che *“si tratta di un ambito in cui è in gioco ciò che è trasmesso e ciò che si nasconde, i traumi familiari e la maniera che ognuno ha di risolverli”* (Moro, 2005: 95). Accanto a questi fattori, ce ne sono altri che appartengono al bambino stesso, che gioca un ruolo rilevante nell'interazione genitori-figli e nella costruzione del rapporto parentale.

Allo stesso modo nella situazione migratoria il rapporto parentale, già complesso per sua natura, può incontrare ulteriori difficoltà, dovute allo sradicamento dalla cultura di appartenenza e all'approdo in un'altra. Il viaggio e la distanza possono così rendere fragile *“la trasmissione e la coerenza delle teorie e dei modi di fare una famiglia, la quale non può più appoggiarsi a un grande gruppo per continuare a far vivere i propri miti, i riti, le immagini e le proprie idee culturali”* (Moro, 2011: 61). Così diviene necessario trovare fiducia nel nuovo mondo esterno che accoglie; in questa direzione le immagini interne della terra d'origine e della nuova realtà hanno bisogno di un tempo per essere mescolate, integrate, per poter attingere da due fonti diverse.

Ad amplificare le difficoltà nel rapporto genitori-figli migranti, a volte, è il peso del fattore transgenerazionale sul bambino: *“Ognuno di noi è portatore di un mandato transgenerazionale: possiamo affermare che il nostro ‘albero della vita’ immerge le sue radici nella terra innaffiata dal sangue colato dalle ferite provocate dai conflitti infantili dei nostri genitori. Tuttavia queste radici possono lasciar sviluppare l'albero della vita, se non sono nascoste nelle profondità della terra e inaccessibili”* (Lebovici, in Moro, 2005: 98). L'albero della vita del bambino migrante può includere, infatti, il trauma dato dall'emigrazione stessa e ridare voce a conflitti infantili dei genitori, rischiando di invadere gli spazi mentali del bambino, installando nel suo presente conflittualità che compromettono anche il rapporto parentale.

#### 4.2. In viaggio con i figli

La relazione genitori-figli può anche subire un'inversione di ruoli quando per i genitori è impossibile l'integrazione nella nuova cultura, impedimento spesso dovuto alla situazione di grande solitudine, vulnerabilità e fragilità in cui si trovano gli adulti migranti, condizioni che amplificano la paura di un mondo che non conoscono e li intimidisce. L'ingresso a scuola favorisce il passaggio nel “nuovo mondo” per i figli, che si trovano subito immersi in un gruppo tra pari che li incoraggia a padroneggiare la lingua; si ritrovano, loro malgrado, ad assumere in prima persona il compito all'adattamento della famiglia nel paese di accoglienza, accettando un ruolo di protezione nei confronti della famiglia sradicata.

León e Rebeca Grinberg (1990) sottolineano come l'esperienza migratoria influisce sui bambini in maniera ancor più complessa che sugli adulti, poiché devono elaborare il processo migratorio assieme a tutte le problematiche legate alla loro età e al loro stadio

evolutivo. Anche Cusin afferma che *“il bambino immigrato, o quello nato in Italia da genitori immigrati, è innanzitutto un bambino, cioè un soggetto in evoluzione, che sta attraversando un processo di trasformazione non solo intellettuale, ma affettiva, sociale ed emotiva”* (Cusin, 2006: 113).

Se l'emigrazione avviene assieme al suo nucleo familiare il bambino vive lo spostamento come all'interno di una capsula protettiva che lo contiene e lo rende più sicuro nei confronti del nuovo, dotandolo così di qualche risorsa in più rispetto ai genitori. Le maggiori abilità del bambino di assorbire e assimilare la nuova cultura, il nuovo linguaggio, il nuovo ambiente, favorisce un'integrazione più fisiologica rispetto a quella degli adulti. Come affermano i Grinberg però *“non possiamo dimenticare che il mondo a lui familiare è fortemente colpito dalla stessa esperienza migratoria”* (Grinberg & Grinberg, 1990: 119), e che quindi non sempre sarà capace di mitigare e contenere l'impatto del bambino con la nuova realtà.

Una differenza sostanziale che non va ignorata, è che: *“i genitori possono essere degli emigrati volontari o forzati, ma i bambini saranno sempre degli ‘esiliati’: non scelgono di partire né possono scegliere di ritornare”* (Grinberg & Grinberg, 1990: 128). Se i genitori non accompagnano il bambino nella comprensione delle motivazioni che hanno determinato la decisione di partire, perché spesso non sono nelle condizioni emotive per poter contenere il vissuto di spaesamento dei bambini, i bambini possono sentirsi esclusi e pensare che i genitori non si preoccupino di loro, vivendo così un'esperienza migratoria contrassegnata da un'assoluta passività ed ineluttabilità.

#### 5. Descrizione di una esperienza di gruppo con bambini

Viene descritta di seguito l'esperienza di un'associazione *onlus* che offre rifugio a immigrati politici e richiedenti asilo. In questo contesto ha preso vita un progetto che vede protagonisti i bambini migranti di varie famiglie e che l'associazione ospita presso una foresteria.

Il gruppo è nato con lo scopo di aiutare questi bambini migranti nella comprensione della cultura *con la quale* dovevano integrarsi, offrendo loro uno spazio e un tempo in cui poter depositare vissuti, paure, emozioni connesse all'arrivo in un nuovo paese. Il gruppo ha avuto la durata di nove mesi, nel corso dei quali parallelamente le conduttrici<sup>1</sup> del gruppo hanno partecipato settimanalmente ad incontri di supervisione<sup>2</sup> durante i quali hanno discusso delle numerose dinamiche di gruppo che i bambini hanno di volta in volta proposto. Il dispositivo di gruppo ha previsto una partecipazione flessibile e accogliente, le conduttrici, hanno programmato attività ludico-creative che permettessero ai bambini di esprimersi il più liberamente possibile, dando spazio all'espressione dei loro vissuti interni senza costrizioni o forzature. Le conduttrici hanno utilizzato diverse tecniche attive per stimolare l'espressività del gruppo: tecniche pittoriche, collage, tecniche narrative, giochi di cooperazione.

Infine, pur senza fini terapeutici, è stato dato molto spazio al tema della separazione. In particolare l'intento è stato quello di offrire a questi bambini migranti, reduci da numerosi distacchi e abbandoni, la possibilità di vivere la separazione, attraverso la conclusione del gruppo stesso, in maniera meno brusca e traumatica rispetto alle esperienze precedenti.

---

<sup>1</sup> Dott.ssa Francesca Coronica e dott.ssa Arianna De Maio Simboli

<sup>2</sup> Dott.ssa Ambra Cusin, psicoanalista.



Il gruppo è composto da cinque bambini: I. è una bambina di 8 anni, è arrivata in Italia da un paese della Persia, O. è un bambino di 4 anni ed è originario di un paese del Medio Oriente e vive insieme alla sorellastra N. che ha 12 anni, B. è una bambina di 7 anni, arrivata da una regione dei Balcani e M. è un bimbo di 5 anni, originario di un paese dell'Africa Centrale. Tutti i bambini sono inseriti nel sistema scolastico ed alcuni presentano delle difficoltà di apprendimento ed integrazione con i coetanei connesse prevalentemente all'apprendimento della lingua.

Il gruppo si è incontrato una volta alla settimana per due ore nell'appartamento-foresteria. Nonostante la scelta possa essere giudicata intrusiva, si è trattato in qualche modo di una scelta obbligata non disponendo di altri spazi. Nello specifico è stato usato principalmente il soggiorno, che in quanto unica stanza comune della casa, è parso da subito il luogo migliore in cui creare un clima gruppale e di condivisione. Tale stanza è stata un vero e proprio contenitore del gruppo che, oltre a dargli un confine durante gli incontri, si è riempita della sua storia: all'inizio bianca e spoglia è diventata colorata, accogliente, investita di affetti. Tutti i disegni individuali e di gruppo e i cartelloni decorati sono stati appesi alle pareti di questa grande stanza.

Una questione importante ha riguardato i partecipanti al gruppo: sebbene l'intento originario fosse quello di coinvolgere esclusivamente i bambini nelle attività del gruppo, la frequente intromissione dei genitori durante gli incontri ha reso difficoltoso il realizzarsi di tale obiettivo. Tali intromissioni infatti si sono manifestate durante tutto il percorso del gruppo, impedendo a quest'ultimo di delineare un confine netto tra partecipanti e non partecipanti.

Non riuscendo a garantire i confini e la riservatezza del lavoro con i bambini, pur segnalando alle madri che il lavoro era rivolto ai bimbi, si accoglieva comunque la loro presenza e negli incontri di supervisione si cercavano significati e senso di queste loro oscillazioni tra dentro e fuori della stanza, comprendendo come si manifestasse così una sorta di 'invidia' per l'infanzia e un'ambivalenza verso un ruolo adulto faticoso, oltre alle difficoltà di 'essere separate' dai loro figli.

Tuttavia, vista la volontà iniziale, si è tentato di proteggere lo spazio gruppale dei bambini da queste intrusioni, salvaguardando l'obiettivo di contenimento che ci si era posti fin dall'inizio e chiarendo con i genitori che soltanto i bambini erano destinatari delle attività del gruppo.

Durante i nove mesi in cui il gruppo si è incontrato, i membri che ne hanno fatto parte sono variati. Inizialmente la foresteria ospitava tre famiglie, tutte di nazionalità diverse e i bambini erano quattro in totale. Una bambina di origine slava ha potuto partecipare al gruppo per due incontri soltanto, poiché la sua famiglia era ospitata nell'appartamento solo provvisoriamente. Gli altri tre bambini hanno fatto parte del gruppo per tutta la durata del progetto. Successivamente sono stati ospitati dalla foresteria altri due nuclei familiari, così al gruppo si sono aggiunti altri due bambini, per un totale di cinque.

### 5.1 Processi dinamici del gruppo

Durante tutto il percorso di gruppo si sono osservate numerose dinamiche relazionali ed affettive che hanno visto protagonisti i bambini, le conduttrici e spesso anche i genitori dei bambini. Ogni incontro è stato caratterizzato da affetti, legati agli eventi e alle fasi che il gruppo stava attraversando, con il proposito di creare il sopracitato "*spazio intermedio*" (Dahoun, 1999: 27) di contenimento.

*“Aiutateci a far esplodere il vulcano!”*

Dopo le festività natalizie, il gruppo si sarebbe dovuto incontrare nella prima settimana di gennaio 2014. Venendo meno all'impegno settimanale con il gruppo, l'incontro è saltato per ben due volte di fila a causa di impegni delle conduttrici. Tale trasgressione del *setting* ha comportato risposte significative da parte dei membri del gruppo. In particolare, durante il primo incontro dopo le festività, una bambina, facendosi portavoce dei bisogni del gruppo, ha proposto per l'incontro successivo un'attività che consisteva nel far esplodere un vulcano giocattolo. Per poter svolgere tale attività il gruppo aveva bisogno dell'aiuto delle conduttrici nel reperire gli ingredienti necessari alla reazione chimica prevista dalle istruzioni del gioco. La settimana seguente, il gruppo ha potuto mettere in atto l'attività richiesta, trovando così una modalità per esprimere la rabbia, celata dietro l'esplosione del vulcano, per la trasgressione della conduzione che ha rappresentato per i bambini un vuoto, un'assenza a cui è stato possibile dare una risignificazione attraverso un'attività ludica.

Significativo di tale momento è stata l'esplicita richiesta, seppur indiretta, da parte dei bambini di aiutarli a contenere la loro rabbia e a trovare per questa uno spazio adeguato nel gioco.

*“Chiudiamo la porta”*

Come già accennato, durante gli incontri del gruppo vi sono state numerose intromissioni da parte dei genitori, sebbene l'intenzione fosse quella di riservare unicamente ai bambini la partecipazione alle attività di gruppo. Si è tentato spesso di chiudere la porta della stanza così da trasmettere ai bambini una sensazione di contenimento e sicurezza, dove le loro fantasie e i loro bisogni potevano circolare liberamente senza il rischio di varcare il confine della stanza stessa; un luogo quindi in cui tali fantasie sarebbero state contenute e sempre ritrovate, così che se loro avessero voluto avrebbero potuto riprendersela.

La porta però non è quasi mai rimasta chiusa in quanto soprattutto le madri irrompevano spesso nella stanza lasciandola poi aperta, come a voler comunicare le loro angosce di separazione dai figli e, simbolicamente, quelle subite rispetto alla propria terra-madre. Quella porta ha rappresentato un confine, una separazione tra il soggiorno e il resto della casa, che ha senz'altro attivato nelle madri la fantasia di scomparire dalle menti dei loro bambini, così come ha ri-attivato la paura di scomparire dalla mente dell'altro, emozione vissuta al momento della separazione dalla terra di origine.

Per salvaguardare lo spazio gruppale dedicato esclusivamente ai bambini, si è pensato di donare loro una scatola per raccogliere gli oggetti che venivano utilizzati durante le attività creative, e quindi, simbolicamente, contenere il gruppo. La scatola è stata il tentativo di definire meglio il confine esterno del gruppo che troppe volte è stato scavalcato da coloro che non ne facevano parte.

*“C'è nessuno?”*

Dopo aver comunicato ai bambini che il gruppo si sarebbe concluso, essi hanno messo in scena nello spazio gruppale numerosi processi dinamici, rappresentativi dei loro vissuti nei riguardi dell'imminente separazione, in cui è stato possibile cogliere l'alternanza dei momenti di disintegrazione e integrazione che il gruppo stava vivendo soprattutto negli ultimi mesi.

Rifacendosi alla teoria di Melanie Klein, Bion ha trattato il concetto dell'oscillazione tra posizione schizo-paranoide (Ps) e posizione depressiva (D). Egli sostiene che in Ps prevale un senso di frustrazione e di persecuzione legato all'assenza di un quadro ben definito. In D invece domina un senso di scoperta e di sollievo dalla tensione, realizzabile poiché ora è possibile *“collegare fenomeni ed elementi mentali già noti, ma apparentemente slegati tra loro, che attraverso una sintesi assumono coerenza e nuovo significato”* (Neri, 2011: 163). Il gruppo ha sperimentato questo tipo di oscillazione, alternando momenti di blocco, timore e confusione a momenti in cui è riuscito brillantemente ad elaborare tali vissuti, traendo vantaggio dal contenimento che lo spazio grupppale gli concedeva. Rappresentativo dei sentimenti tipici della posizione schizo-paranoide è stato l'incontro successivo a quello in cui era stata comunicata al gruppo la data della sua conclusione. In tale occasione, all'arrivo delle conduttrici nella stanza del gruppo nessun bambino era presente. Arrivando in ritardo, diversamente dal solito, i bambini hanno comunicato il loro disagio riguardo la chiusura dell'esperienza. In maniera difensiva, il gruppo, con questo comportamento ha voluto esprimere il dolore mentale procurato dalla notizia della conclusione, che si aggiungeva alla sofferenza sperimentata più volte in occasioni di separazioni.

#### *“Non ti arrabbiare”*

Ci sono state varie occasioni per osservare anche i momenti in cui il gruppo procedeva nell'elaborazione della separazione con successo, usufruendo dello spazio grupppale per esprimere i suoi vissuti e soddisfare i suoi bisogni. In questo senso, è stata emblematica la richiesta fatta da una bambina, ancora una volta portavoce del gruppo, di costruire il gioco da tavola ‘Non ti arrabbiare’, un gioco che ‘può farti arrabbiare molto perché l'altro ti può mangiare e tu devi ricominciare da capo’.

La proposta del gruppo di creare, tutti insieme, uno strumento attraverso cui sarebbe stato possibile arrabbiarsi reciprocamente è sembrata molto interessante. Infatti, oltre a comunicare il desiderio di sfogare la rabbia legata alla conclusione, il gruppo ha comunicato alle conduttrici anche il rapporto di fiducia che era riuscito ad instaurare con loro, un rapporto in cui si sentivano protetti e sufficientemente contenuti, tanto da potersi arrabbiare.

#### *“Uno strappo al cuore”*

Ad uno degli ultimi incontri, le conduttrici hanno notato che una gran quantità di disegni fatti dal gruppo non erano più appesi alla loro consueta parete. Le spiegazioni ricevute dalle madri erano relative alla necessità di ordine e pulizia. Non è stato facile affrontare la notizia, soprattutto perché si trattava dei disegni che il gruppo aveva realizzato e attaccato a quella parete durante il primo incontro. Di fronte a tale gesto, è stato necessario che il gruppo affrontasse il lutto di una perdita di sé.

Tale evento ha reso evidente, ancora una volta, quanto grande fosse il bisogno di questi genitori migranti di trovare uno spazio di contenimento, come quello che i loro figli avevano trovato nel gruppo. Allo stesso tempo, il gesto di gettare via i disegni denota anche una forte invidia che i genitori devono aver provato nei confronti di uno spazio che non hanno potuto sperimentare. Questi genitori, esclusi dal progetto di gruppo, si sono trovati in una situazione di grande solitudine e vulnerabilità, la stessa situazione che sperimentano ogni giorno nel tentativo di integrarsi in una nuova cultura e in un nuovo mondo che non conoscono e li intimidisce.

## 6. Riflessioni conclusive

L'esperienza del gruppo di bambini migranti ha consentito di individuare alcune chiavi di lettura del processo migratorio che è stato possibile comprendere attraverso la lente di ingrandimento delle dinamiche di gruppo. Il gruppo ha rappresentato la possibilità di interrogarsi sull'alterità, sul nemico che spesso minaccia la nostra identità sociale e culturale, con la sua intrusività, con il suo contagio. Non va dimenticato che il rapporto con l'estraneo comincia dal rapporto con quella parte di sé stessi che ci è sconosciuta, che è inconscia, e che per questo ci spaventa, come sempre avviene con l'ignoto, ma la cui conoscenza può apportare lo sviluppo di potenzialità a beneficio del singolo e della comunità nella quale è inserito. Il processo di gruppo ha consentito di osservare alcune dinamiche riconducibili all'arrivo di un'alterità, che può rappresentare un elemento di destabilizzazione di un equilibrio che si è stabilito già con fatica. A questo proposito, Napolitani (2009) riprende il concetto di 'terzità', termine con il quale si indica un evento altro rispetto ai fatti che sono in gioco in un accoppiamento stabile ed abituale. In questo ordine di relazioni ogni fenomeno 'terzo' che minaccia di alterare la sua stabilità è prevalentemente visto con diffidenza e, quando dovesse produrre un' 'alterazione' dell'identità della relazione di accoppiamento, esso può essere represso nei modi più diversi. Il terzo a cui ci si apre ci fa sperimentare specularmente una nostra propria intima alterità: non siamo più gli stessi. Nel concepire l'Altro nella sua diversità, nel fare Altro l'altro, noi stessi ci *alterifichiamo*. Nell'esperienza di gruppo con i bambini che abbiamo descritto riteniamo che si possa esperire come il gruppo permetta ai suoi partecipanti di vivere un'esperienza fondativa, ovvero il rito di passaggio, quale *"cerimonia riconosciuta e celebrata collettivamente che si svolge in occasione di cambiamenti riguardanti momenti cruciali del ciclo della vita individuale che, nelle diverse culture e tradizioni, corrisponde generalmente alla nascita, al passaggio dall'età adolescenziale a quella adulta, al matrimonio e alla morte"* (Licari, 2010: 2).

L'esperienza nel gruppo è divenuta, nel tempo, quell'oggetto transizionale di cui parla Winnicott (1971) e che permette ai bambini di transitare, attraverso il gioco, in nuove realtà. Il clima di gruppo, l'accoglienza e la coesione che si sono consolidati nel tempo attraverso il giocare insieme, hanno contribuito a creare, in definitiva, un fattore terapeutico e di elaborazione dell'esperienza migratoria.

*Sulla spiaggia di mondi infiniti i bimbi s'incontrano.  
L'infinito cielo sta immobile e silente sopra di loro  
e l'acqua s'increspa e rumoreggia.  
Sulla spiaggia di mondi infiniti  
i bimbi s'incontrano con grida e danze.  
Fanno castelli di sabbia  
e si baloccano con vuote conchiglie.  
Intessono barchette di foglie secche  
e sorridendo le fan galleggiare  
sull'immensa distesa del mare.  
I bimbi giocano sulla sponda dei mondi.  
R. Tagore*

## Bibliografia

- Algini M. L., Lugones M., (1999), Emigrare, in Algini M.L. e Lugones M., *Emigrazione sofferenze d'identità. Quaderni di Psicoterapia Infantile*, Borla, Roma.
- Bion, W.R., (1962), *Learning from experience*, Heinemann, London. (Tr.it.: Apprendere dall'esperienza, Armando, Roma, 1972).
- Cusin A., (2006), Infanzia straniera tra curiosità e cure quotidiane, in Richter Malabotta M. a cura di, *Percorsi interculturali. Esperienze di mediazione culturale a Trieste*. Trieste, artigrafiche-riva srl, 2006.
- Cusin A., (2007), Lo sbarco con il gommone. Racconto di un'esperienza di ascolto del «disagio migratorio» esperito da un gruppo di psicologi presso un Ambulatorio per Stranieri. *Rivista Italiana di Psicoanalisi*, 53 (1), 55-78.
- Dahoun Z.K.S., (1999), La terza riva, in Lugones M. e Algini M.L., *Emigrazione sofferenze d'identità. Quaderni di Psicoterapia Infantile*, Borla, Roma.
- Freud S., (1919), *Il perturbante*, O.S.F., 9.
- Grinberg L., Grinberg R., (1990), *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, Franco Angeli, Milano.
- Kaës R. (1999), *Le teorie psicoanalitiche del gruppo*, Borla, Roma, 2006.
- Kaës R. (2007), *Un singolare plurale. Quali aspetti dell'approccio psicoanalitico dei gruppi riguardano gli psicoanalisti?* Borla, Roma.
- Laplantine F., (1999), *Identità e metissage. Umani al di là delle appartenenze*. Eleuthera, Milano, 2004.
- Licari G., (2010), Riti e ritualità vecchie e nuove, in *Narrare i gruppi. Etnografia dell'interazione quotidiana*, Vol. 5, n° 2, Marzo 2010, website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it).
- Moro M.R., (2005), *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*, Franco Angeli, Milano.
- Moro M.R., (2011), *I nostri bambini domani. Per una società multiculturale*, Franco Angeli, Milano.
- Moro M.R., (2011), Per una clinica transculturale con i migranti e i loro figli in Europa e nel mondo, *Rivista Funzione Gamma*, 25.
- Napolitani D., (2009), Identità, alterità, culture, *Rivista Comprendere*, 19, 195-237.
- Neri C., (2011), *Gruppo*, Borla, Roma.
- Perez Sanchez M. (1982), *Primi passi nello sviluppo emotivo. L'osservazione del neonato*, Borla, Roma.
- Tagore R., (1971), *Gitanjali*, Newton Compton, Roma.
- Van Gennep A., (2002), *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Winnicott, D., (1971), *Gioco e realtà*, Armando Editore, Roma.